

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 20 dicembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

LA RASSEGNA DI OGGI È IN FORMA RIDOTTA, SENZA ARTICOLI DI CRONACA LOCALE.

IL SERVIZIO SARÀ SOSPESO DAL 21 DICEMBRE AL 6 GENNAIO

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Vertenza nelle coop sociali, in settemila senza contratto (M. Veneto)

Nella manovra Tria stangata triennale da 2,4 miliardi per le casse del Fvg (Piccolo, 2 articoli)

Bono: Fincantieri difende il lavoro, 160 assunzioni a Trieste nel 2019 (Piccolo)

La rinascita della Diaco, investiti 12 milioni per crescere a Trieste (Piccolo)

Il Friuli cancella le Unioni territoriali (Gazzettino e M. Veneto)



L'ufficio stampa della Cgil Fvg augura a tutti

Buon Natale e felice anno nuovo

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Vertenza nelle coop sociali, in settemila senza contratto (M. Veneto)

Aumenti salariali degni di questo nome, «non inferiori a quelli già ottenuti nei settori pubblici e privati del welfare», e un giusto riconoscimento per i quasi sei anni trascorsi dalla scadenza dell'ultimo contratto applicato fino a oggi. È quanto rivendicano gli oltre 7 mila lavoratori, tra operatori socio sanitari ed educatori, delle cooperative sociali attive in regione, per il rinnovo del contratto, fermo al triennio 2010-2012. A livello nazionale sono un esercito di 350 mila persone composto da operatori dell'accoglienza, educatori, mediatori culturali, operatori sociosanitari, pedagogisti. Operatori che lavorano quotidianamente con le persone più in difficoltà: stranieri che vengono da chissà quali condizioni di vita e che non parlano la nostra lingua, persone con disabilità, bambini, anziani... Sono le lavoratrici e i lavoratori delle cooperative sociali del terzo settore e sono in attesa - fino ad ora risultata vana - di un contratto di lavoro dignitoso da oltre sei anni. Si tratta della componente più debole del welfare, la meno tutelata sotto il profilo economico - la retribuzione media è di mille euro lordi mensili - e contrattuale, ma anche quella che sta crescendo di più sotto il profilo numerico, se si considera il crescente ricorso ad appalti ed esternalizzazioni da parte degli enti pubblici. «Non vorrei che si stesse sottovalutando - dichiara Orietta Olivo, segretaria regionale della Fp-Cgil - la rabbia e il malcontento presenti fra le lavoratrici e i lavoratori del comparto, stanchi di essere considerati alla stregua di ruote di scorta del nostro sistema di welfare, pagati meno e con meno diritti dei colleghi con cui spesso lavorano fianco a fianco». Appalti al massimo ribasso, continue riduzioni di orario, che molto spesso spingono i salari al di sotto dei limiti di sussistenza, violazioni contrattuali, quote sociali imposte spesso come vere e proprie tasse per avere un posto di lavoro, utilizzo scorretto e forzato del part-time, titoli pagati a caro prezzo ma che non impediscono di essere sottoinquadri e quindi sottopagati. Questi i mali ormai incancreniti, denuncia ancora la Cgil, «di un settore la cui crescita, purtroppo, è inversamente proporzionale ai livelli di tutela». Da qui la mobilitazione per il rinnovo contrattuale, con l'avvio di assemblee nei luoghi di lavoro, decisa dai sindacati dopo il rinvio della trattativa nazionale no-stop, «dalla quale ci attendevamo - conclude Olivo - adeguati incrementi salariali e nuove regole per combattere comportamenti padronali che contraddicono la natura stessa della cooperazione sociale». Dopo le assemblee di questi giorni, la trattativa tra le parti ripartirà a gennaio con 5 incontri già programmati dal 7 al 30.

Coop sociali in agitazione per il mancato contratto (Piccolo)

Aumenti salariali degni di questo nome, «non inferiori a quelli già ottenuti nei settori pubblici e privati del welfare», e un giusto riconoscimento per i quasi sei anni trascorsi dalla scadenza dell'ultimo contratto applicato fino a oggi. È quanto rivendicano gli oltre 7 mila lavoratori, tra operatori socio sanitari ed educatori, delle cooperative sociali attive in regione, per il rinnovo del contratto, fermo al triennio 2010-2012. Si tratta, scrive in una nota la Cgil Funzione pubblica, della componente più debole del welfare, la meno tutelata sotto il profilo economico - la retribuzione media è di 1.000 euro lordi mensili - e contrattuale, ma anche quella che sta crescendo di più sotto il profilo numerico, se si considera il crescente ricorso ad appalti ed esternalizzazioni da parte degli enti pubblici. «Non vorrei che si stesse sottovalutando - dichiara Orietta Olivo, segretaria regionale della Fp-Cgil - la rabbia e il malcontento presenti fra le lavoratrici e i lavoratori del comparto, stanchi di essere considerati alla stregua di ruote di scorta del nostro sistema di welfare, pagati meno e con meno diritti dei colleghi con cui spesso lavorano fianco a fianco». Appalti al massimo ribasso, continue riduzioni di orario, che molto spesso spingono i salari al di sotto dei limiti di sussistenza, violazioni contrattuali, quote sociali imposte come vere e proprie tasse per avere un posto di lavoro, utilizzo scorretto e forzato del part-time, titoli pagati a caro prezzo ma che non impediscono di essere sottoinquadri e sottopagati. Questi i mali ormai diventati pressochè cronici, denuncia ancora la Cgil, «di un settore la cui crescita, purtroppo, è inversamente proporzionale ai livelli di tutela». Da qui la mobilitazione per il rinnovo contrattuale, con l'avvio di assemblee nei luoghi di lavoro, decisa dai sindacati dopo il rinvio della trattativa nazionale no-stop. «Una trattativa dalla quale ci attendevamo - conclude la segretaria regionale - adeguati incrementi salariali e nuove regole per combattere comportamenti padronali che contraddicono la natura stessa della cooperazione sociale».

Cooperative sociali, in settemila chiedono l'aumento (Gazzettino)

Aumenti salariali degni di questo nome, «non inferiori a quelli già ottenuti nei settori pubblici e privati del welfare», e un giusto riconoscimento per i quasi sei anni trascorsi dalla scadenza dell'ultimo contratto applicato fino a oggi. È quanto rivendicano gli oltre 7 mila lavoratori, tra operatori socio sanitari ed educatori, delle cooperative sociali attive in regione, per il rinnovo del contratto, fermo al triennio 2010-2012.

COOPERATIVE SOCIALI Si tratta della componente più debole del welfare, la meno tutelata sotto il profilo economico la retribuzione media è di 1.000 euro lordi mensili e contrattuale, ma anche quella che sta crescendo di più sotto il profilo numerico, se si considera il crescente ricorso ad appalti ed esternalizzazioni da parte degli enti pubblici. «Non vorrei che si stesse sottovalutando dichiara Orietta Olivo, segretaria regionale della Fp-Cgil la rabbia e il malcontento presenti fra le lavoratrici e i lavoratori del comparto, stanchi di essere considerati alla stregua di ruote di scorta del nostro sistema di welfare, pagati meno e con meno diritti dei colleghi con cui spesso lavorano fianco a fianco».

APPALTI AL RIBASSO Appalti al massimo ribasso, continue riduzioni di orario, che molto spesso spingono i salari al di sotto dei limiti di sussistenza, violazioni contrattuali, quote sociali imposte come vere e proprie tasse per avere un posto di lavoro, utilizzo scorretto e forzato del part-time, titoli pagati a caro prezzo ma che non impediscono di essere sottoinquadri e sottopagati. Questi i mali ormai incancreniti, denuncia ancora la Cgil, «di un settore la cui crescita, purtroppo, è inversamente proporzionale ai livelli di tutela».

LA MOBILITAZIONE Da qui la mobilitazione per il rinnovo contrattuale, con l'avvio di assemblee nei luoghi di lavoro, decisa dai sindacati dopo il rinvio della trattativa nazionale no-stop, «dalla quale ci attendevamo conclude Olivo adeguati incrementi salariali e nuove regole per combattere comportamenti padronali che contraddicono la natura stessa della cooperazione sociale». Quello che si aspettano i circa 7 mila lavoratori delle cooperative sociali è un aumento contrattuale degno di questo nome e non una manetta che non accontenterebbe nessuno..

Nella manovra Tria stangata triennale da 2,4 miliardi per le casse del Fvg (Piccolo)

Marco Ballico - L'Europa vigila, la manovra balla, si deciderà tutto tra Natale e Capodanno. Ma il moloch da 2,4 miliardi che rischia di pesare sulle casse del Friuli Venezia Giulia per i prossimi tre anni rimane scritto nero su bianco nel disegno di legge nazionale a firma Giovanni Tria. È l'allegato 8, in coda a 500 pagine di bilancio statale in prospettiva 2019, a spaventare la Regione. L'obiettivo, che coinvolge tutte le autonomie (per 7,3 miliardi complessivi nel triennio), rimane il «necessario concorso al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica», così si legge nel testo. Il dettaglio è di 716 milioni che il Fvg è chiamato girare a Roma il prossimo anno, di 836 nel 2020 e di altri 836 nel 2021. Per un totale di 2.388 milioni. Nemmeno un centesimo in meno, dunque, rispetto a quanto si temeva. Ufficializzando l'entità del contributo delle Regioni autonome alla riduzione del debito statale, la Finanziaria conferma la linea tracciata dal patto Padoan-Serracchiani, quello che modificò la precedente intesa Tondo-Tremonti. Per il prossimo anno c'è lo "sconto" dei 120 milioni concordato da Regione e governo a traino centrosinistra, ma dal 2020, e per l'anno successivo, la quota da versare sarà intera. Nulla di definitivo, ma si tratterà di ridiscutere il dossier entro il 31 marzo del prossimo anno, così detta il ddl. E, in una situazione per ora di incertezza, l'opposizione non trattiene le critiche rispetto a un quadro al momento preoccupante. Dopo che già qualche settimana fa Salvatore Spitaleri, ex segretario regionale del Pd, aveva ironizzato sul «governo amico che chiede quasi 2,4 miliardi al Fvg» e su un governo regionale «fermo alle formule della campagna elettorale, con i famosi 800 milioni di cui siamo caricati che aspettano di essere tagliati», il deputato Ettore Rosato parla di «finanziaria che non c'è», ma di una tabella «che prevede invece in maniera dettagliata la cancellazione sul 2020 e sul 2021 dei 120 milioni in meno che con la nostra trattativa avevamo saputo portare a casa. Il centrodestra, che ci aveva accusato di aver fatto troppo poco, non è riuscito a confermare quello stato di cose. Speriamo non arrivino davvero altre brutte sorprese da una manovra che contiene ben poche iniziative a supporto del territorio». A Spitaleri ha già risposto a stretto giro Barbara Zilli. L'assessore alle Finanze, ribattendo all'attacco dem, ha precisato che i numeri della finanziaria nazionale saranno applicati solo nel caso in cui non ci sia accordo con Roma entro fine marzo. La giunta, parole dell'assessore leghista, «sta lavorando alacremente per ottenere il risultato. Con il ministro Tria vogliamo stipulare un patto definitivo. Tra l'altro - prosegue - il Friuli Venezia Giulia ha già ottenuto uno sconto da 200 milioni: le precedenti finanziarie chiedevano infatti la compartecipazione alla spesa sanitaria nazionale per il 2017 e 2018 ma il governo ci ha risparmiato questa somma». Quanto alla trattativa sul patto finanziario, il momento è delicato e, a sentire l'esecutivo, si preferisce non dare nulla per scontato. «Puntiamo a un'intesa strutturale che riconosce concretamente la nostra autonomia al di là delle cifre contingenti», dice ancora Zilli senza entrare nel merito delle modalità. Le prossime settimane saranno dunque decisive. Incontri romani ce ne sono stati e altri ce ne saranno, ma il percorso va costruito. L'intenzione, a quanto trapelato, è di ridiscutere il sistema di compartecipazioni e lavorare soprattutto all'aumento dei decimi che il Friuli Venezia Giulia può vantare sull'Iva pagata nel proprio territorio, alzando dunque gli attuali 5,91, frutto dell'accordo con cui la giunta Serracchiani aveva accettato di scendere dai 9,1 decimi dell'epoca in cambio di un ampliamento della platea dei tributi su cui calcolare le compartecipazioni. Tra le ipotesi, la giunta Fedriga potrebbe incalzare Roma per ritornare alle quote pregresse, anche perché le previsioni parlano di introiti Iva destinati a salire. E c'è poi in agenda la volontà di seguire il modello delle autonomie più estese, quelle delle Province di Trento e Bolzano, nei cui statuti viene precisata la soglia massima delle risorse da versare allo Stato.

Dai soldi a Porto vecchio ai precari del Cro. La scure bipartisan sugli emendamenti

Per l'opposizione non c'è spazio: gli emendamenti sono stati inceneriti. Ma anche la maggioranza non ha grandi possibilità di manovra. E persino un presidente di commissione (quella relativa all'Istruzione) come il leghista Mario Pittoni può solo limitarsi a sperare che il più che probabile voto di fiducia contenga pure il suo progetto di cancellare il declassamento dell'Ufficio scolastico regionale. La "strage" degli emendamenti, insomma, non risparmia nessuno e colpisce tanto nelle fila del centrodestra quanto in quelle del centrosinistra. È stata per esempio Debora Serracchiani a vedersi bocciare un emendamento che puntava a introdurre una prestazione assistenziale Inail per le vittime di Monfalcone, in conseguenze dell'esposizione all'amianto. Niente da fare. Come pure per la richiesta di Felice Maurizio D'Ettore, deputato napoletano di Forza Italia, di un finanziamento straordinario da 2 milioni per il 2019 e altri 2 per il 2020 a favore di Esos, l'appuntamento con Trieste città della scienza in programma a luglio 2020. Sempre azzurra, la firma è della deputata triestina Sandra Savino, l'istanza per il Cro di Aviano: 15 milioni per il triennio in modo da prorogare i contratti a tempo determinato dell'Irccs di Aviano. Un capitolo che riguarda 135 posti di lavoro, ma anche la continuità, la sostenibilità e l'eccellenza della ricerca (*segue*)

Bono: Fincantieri difende il lavoro, 160 assunzioni a Trieste nel 2019 (Piccolo)

Massimo Greco - La crescita di Fincantieri proseguirà anche nel 2019 a un ritmo del 6%. Una crescita che avrà rilevanti conseguenze per Trieste e per il Friuli Venezia Giulia, la regione italiana a maggiore gradazione navalmeccanica insieme alla Liguria: Giuseppe Bono, amministratore delegato del gruppo con un record di 16 anni, ha preannunciato che nell'anno entrante le sedi di Trieste saranno rinforzate con 160 nuove assunzioni. Un'iniezione di risorse umane molto consistente quando si consideri che l'attuale presidio nel capoluogo ammonta a 1100 addetti, di cui 110 entrati in organico nel 2018. In altri termini, tra il 2018 e il 2019, Fincantieri immetterà complessivamente 270 unità nella direzione in via Genova e, soprattutto, a palazzo della Marina a passeggio Sant'Andrea, dove batte il cuore progettuale della crocieristica. Inserimenti di fascia alta dal punto di vista formativo, perché si tratterà di diplomati e di laureati. Proprio a Trieste, dove ieri mattina in consiglio comunale ha ricevuto la cittadinanza onoraria, Bono ha ribadito il programma da qui al 2022, quando Fincantieri dovrà aver registrato un miglioramento dei ricavi pari al 50%, tale da accrescere il fatturato a 7,5 miliardi (rispetto agli attuali 5). Qualora si volesse aggiungere a questo dato il risultato dell'alleanza in fieri sul militare con la francese Naval group, la forza d'urto sarà in grado di toccare i 15 miliardi. Per quel che riguarda l'aggiudicazione della commessa per la costruzione del nuovo ponte a Genova, operazione condotta insieme a Salini-Impregilo e a Italferr, Bono ha commentato «lo dovevamo a Genova e alla Liguria, sono convinto che la nuova infrastruttura sarà il migliore esempio di un'Italia che, se unisce le proprie eccellenze, può fare sistema e compiere grandi opere al servizio del Paese». La cerimonia triestina ha seguito la consueta liturgia, con un intervento iniziale del sindaco Roberto Dipiazza al quale ha fatto seguito una breve allocuzione del nuovo cittadino onorario. Bono ha ricordato come nel 2002 avesse sentito «quasi un'offesa» l'assegnazione a Fincantieri nel corso del secondo governo Berlusconi, dopo essere stato al vertice di Finmeccanica. Le cose poi hanno preso, soprattutto negli ultimi anni, una piega favorevole, come dimostra un carico di lavoro da quasi 30 miliardi di euro. Presenti più di mezza giunta comunale (Polidori, Giorgi, Polli, Lobianco, Bucci, Tonel), il presidente consiliare Marco Gabrielli, una vasta rappresentanza dell'ambiente industriale associativo-cantierino (tra questi Sergio Razeto, Andrea Gemme, Andrea Viero), esponenti dei gruppi politici di maggioranza/opposizione che hanno plaudito all'unanimità il riconoscimento reso a Bono. Unica dissociazione quella dei Cinquestelle, che non hanno partecipato alla cerimonia per contestare «l'inopportunità di premiare chi dieci anni fa si è piegato alle pressioni politiche della Lega per far assumere in Fincantieri uno o più raccomandati». Il comunicato allega i link di inchieste e intercettazioni delle telefonate che corsero tra Bono e l'ex tesoriere del Carroccio Francesco Belsito. Superfluo rammentare che il M5s è attualmente partner di governo della Lega.

La rinascita della Diaco, investiti 12 milioni per crescere a Trieste (Piccolo)

Diaco Biofarmaceutici, azienda triestina nata nel 2014 e controllata dal gruppo ucraino Yuria Pharm, è specializzata nella produzione di prodotti liquidi sterili di alta qualità per il settore farmaceutico e per quello medicale ed estetico. L'azienda è una realtà completamente nuova che non è più legata alla vecchia società (Laboratori Diaco) ma sta scrivendo una nuova pagina industriale e sabato chiarirà le proprie strategie nel corso dell'Open Day aziendale. Oggi Diaco Biofarmaceutici occupa al momento circa 100 persone (rispetto a 20 persone di inizio 2015) assunte in regione. Agisce come realtà indipendente e autonoma rispetto alla casa madre sfruttando però le sinergie permesse dall'aver come partner un'azienda leader, con oltre 2500 dipendenti, che ogni anno reinveste l'80% degli utili del proprio business. L'azienda ha investito negli ultimi anni 12 milioni per l'acquisto e l'installazione di nuovi macchinari e impianti e per l'adeguamento delle linee esistenti. In parallelo ha creato una nuova struttura manageriale, sia attraverso programmi di formazione per aggiornare e incrementare le competenze dello staff. Oggi è strutturata secondo tre aree produttive: farmaceutica, cosmetica e dispositivi medici. La produzione farmaceutica è la più importante delle aree attivate, sia in termini di persone impiegate che di impianti ed aree dedicate. È stata avviata a dicembre 2017 dopo l'ottenimento da parte dell'Agenzia italiana del farmaco dell'autorizzazione per la produzione dei farmaci infusionali. Nello stabilimento di via Flavia si produce per le strutture sanitarie pubbliche e private e ad altre aziende farmaceutiche e per il mercato del contract manufacturing (ovvero per la produzione per conto terzi di soluzioni che verranno vendute con marchio non Diaco). I mercati di riferimento della produzione di infusionali sono quello italiano e quello europeo, ma l'intenzione -chiariscono alla Diaco- è di aprirsi presto canali commerciali e distributivi anche con il resto del mondo.

Il Friuli cancella le Unioni territoriali (Gazzettino)

Il Friuli Venezia Giulia dice addio alle Unioni territoriali intercomunali. È stato infatti approvato ieri a maggioranza dal Consiglio regionale il disegno di legge che modifica la legge istitutiva delle Uti (26/2014) con trenta voti favorevoli della maggioranza di centrodestra e del Movimento 5 stelle e quelli contrari di Cittadini, Open Sinistra Fvg, Patto per l'Autonomia e Pd con l'astensione di Igor Gabrovec.

L'INTESA L'intesa con i consiglieri grillini è stata raggiunta quando la maggioranza ha deciso di fare dietrofront sulla nuova governance dell'Ausir, l'autorità regionale di regolamentazione dei servizi idrici e della raccolta rifiuti. Il centrodestra puntava ad istituire un consiglio di amministrazione nominato dall'assemblea dei sindaci fra i propri membri, compreso il presidente che avrebbe assunto la responsabilità legale (ora in capo al direttore generale). Pd, Open Sinistra Fvg e M5s hanno chiesto lo stralcio della modifica di modo da discuterla e approfondirla in Commissione entro fine gennaio. Sempre a gennaio verrà anche affrontata la questione del terzo mandato dei sindaci nei piccoli Comuni e delle competenze dei nuovi enti intermedi tra Comuni e Regione. Al capogruppo del Pd Sergio Bolzonello che chiedeva come mai a gennaio e non adesso, ha risposto il governatore Massimiliano Fedriga: «Questo non è l'unico problema dei piccoli e piccolissimi Comuni ma ci sono altre criticità che vanno affrontate in una norma complessiva che riguardi più aspetti».

LA REGIONE «Poniamo fine ad una serie di obblighi ingiusti imposti ai Comuni e restituiamo ai sindaci la possibilità di decidere quali sono i modelli organizzativi migliori per i propri territori» commenta l'assessore alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti. «Da oggi i primi cittadini aggiunge possono scegliere in via esclusiva se aderire o meno alle Uti e anche di uscirne se reputano che sia nell'interesse dei cittadini: un cambio epocale perchè nel dialogo tra Regione e Comuni si passa da un improprio rapporto di forza a uno paritario come deve essere». I sindaci inoltre potranno decidere autonomamente quali funzioni svolgere attraverso le Uti e di erogare servizi aggiuntivi non previsti dalla norma precedente.

L'OPPOSIZIONE «Totale mancanza di prospettiva e l'ombra di enti intermedi che ricorderanno molto le vecchie Province: un capolavoro commenta Franco Iacop (Pd) il centrodestra, con il M5s a fare da stampella, ha creato tutte le condizioni per uscire di fatto dall'esperienza delle Uti». Dunque aggiunge: «Per questa maggioranza una manciata di poltrone vengono prima dei sindaci: il nuovo Cda dell'Ausir era stato presentato come urgente ma per decidere sul terzo mandato si poteva aspettare nonostante manchi una manciata di mesi alle prossime elezioni comunali: l'ennesimo poltronificio è stato bloccato dal nostro intervento in Aula». A fargli eco è Tiziano Centis (Cittadini): «Se prima Regione e Comuni erano messi sullo stesso piano, da oggi il soggetto forte è solo quello regionale: alle Unioni non rimane che accettare a testa bassa le sue decisioni». Dunque prosegue: «Questa maggioranza ha cancellato l'Intesa per lo Sviluppo, che era il fulcro del meccanismo concertativo previgente e che prevedeva pari dignità tra Regione ed Autonomie locali. Non si può più parlare di concertazione perchè d'ora in avanti i patti tra le parti avranno come precondizioni le scelte politiche e le priorità del governo Fedriga».

ORDINI DEL GIORNO Accolti anche due ordini del giorno: il primo di Francesco Russo (Pd) che raccomanda alla Giunta in sede di scrittura dell'annunciata riforma degli Enti locali - di valutare l'ipotesi di una governance per la Venezia Giulia che guardi ad un possibile progetto di area metropolitana e il secondo del Patto per l'Autonomia che raccomanda alla Giunta guidata da Massimiliano Fedriga di elaborare le proposte di riorganizzazione istituzionale sulla base di un percorso conoscitivo partecipato dai territori e dal Consiglio regionale, scongiurando il rischio di una riforma calata dall'alto e tutelando invece libertà di scelta dei singoli territori e delle loro comunità. (Elisabetta Batic)

Nuove province elettive entro il 2019 (M. Veneto)

Maurizio Cescon - Le idee ci sono. Adesso bisognerà metterle nero su bianco. Tempi previsti? Un anno, non di più. «La discussione per arrivare alle nuove Province o come si chiameranno - dice l'assessore regionale alle Autonomie locali Pierpaolo Roberti - si aprirà da domani. Prima dovevamo rimediare agli errori commessi in passato». Il rappresentante della giunta Fedriga si leva un sassolino dalla scarpa, lancia una frecciatina alla giunta Serracchiani che aveva varato le Uti, ma ora guarda al futuro. Basi solide per arrivare a enti di secondo grado utili ai cittadini. «L'ente che abbiamo in mente - osserva Roberti - sarà elettivo perchè gestirà risorse pubbliche ed è giusto che sia la gente a scegliere i propri rappresentanti che quei soldi dovranno spendere. Sarà poi un ente di supporto ai Comuni, nel contempo la Regione perderà competenze, perchè oggi ne ha davvero troppe. Cosa faranno le nuove Province? Avranno voce in capitolo su tutta una serie di materie. Programmazione urbanistica? È un'ipotesi. Strade ex provinciali? Abbiamo visto come è peggiorata la manutenzione delle strade da quando non è suddivisa secondo le esigenze del territorio. Edilizia scolastica, permessi per la raccolta funghi, motorizzazione civile sono altri possibili temi di trattativa». Fin qui le competenze. Ma poi bisognerà discutere di tempi, spazi, dimensioni. «Fermo restando che i paletti sono due: elettività e identità storico-culturale - aggiunge l'assessore - vedremo in un secondo tempo quante saranno le Province. Prima dovremo assegnare loro le funzioni, poi parleremo di dimensioni territoriali. C'è tutto un lavoro a monte da fare, una ricognizione complessiva, che ci porterà via un po' di mesi. In Italia siamo l'unica regione a non avere più le Province, non ci sarà un ritorno al passato, ma in questi anni c'è stato un vuoto incredibile. Le sedi degli enti? Potrebbero essere quelle storiche, oggi quei palazzi sono comunque in carico alla Regione. Per quanto riguarda i tempi l'obiettivo è approvare la legge in Consiglio entro il 2019. Auspicio anche la collaborazione delle opposizioni, mi auguro che si rendano conto che il fallimento delle Uti è sotto gli occhi di tutti». Ad allungare il percorso, però, potrebbe esserci un passaggio in Parlamento, visto che la materia riguarderebbe anche lo Statuto. «Non siamo certi sia necessario - conclude Roberti -, in ogni caso il dialogo con il Governo e con la Commissione Paritetica sarà intenso». Il segretario di Progetto Fvg Ferruccio Saro conta di «chiudere la partita entro l'estate» ed è fiducioso in una buona riforma. «Il dibattito è aperto - spiega - in questo momento non abbiamo bisogno di polemiche su numeri o dimensioni. Ricordiamoci che le Uti hanno frantumato il territorio, mentre tra le varie realtà deve esserci dialogo per il rilancio. L'obiettivo finale è rendere più efficiente la macchina amministrativa e avvicinarla ai cittadini. Abbiamo bisogno di una Regione "leggera" che si occupi dei grandi temi, mentre tante funzioni dovranno essere decentrate, con conseguente trasferimento di personale. I costi? Se ci si muove con buon senso non avremo aggravii aggiuntivi per i cittadini, zero spese». Il M5S, visto il voto favorevole di ieri in Aula alla controriforma delle Uti, potrebbe essere un interlocutore privilegiato per i nuovi enti di secondo grado. Ma c'è un ostacolo di partenza. I grillini sono contrari all'elettività. «Daremmo l'impressione di voler creare un poltronificio, invece dobbiamo pensare alla gente», conferma il consigliere Mauro Capozzella.